

POSUDEK BAKALÁŘSKÉ PRÁCE

Název práce: *Chyby v pravopisu a písemné varianty v českých italianismech*

Diplomantka: Adéla Srubjanová

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Rozsah: 76 stran vč. bibliografie

La candidata Adéla Srubjanová ha scelto di occuparsi di un tema molto concreto e facilmente riscontrabile in Repubblica ceca, ossia gli errori grafici negli italianismi accolti nella lingua ceca, in cui dopo aver raccolto e selezionato i dati ha cercato di fornire una spiegazione dei motivi che stanno alla base di queste forme errate con una particolare attenzione ai fenomeni di interferenza linguistica del ceco come L1.

Il lavoro è classicamente diviso in due parti, teorica e pratica. Nella prima parte la candidata si concentra sulla presentazione dei concetti di base che informano la sua tesi, come quelli di “prestito linguistico”, “norma ortografica” e “errore linguistico”. Per inquadrare ancora meglio il problema dei prestiti, la candidata introduce un brevissimo paragrafo di due pagine sulla storia della lingua ceca dal periodo del Risveglio nazionale fino all’epoca attuale.

Nel capitolo relativo ai prestiti linguistici si trova una globale presentazione degli aspetti più rilevanti del tema in discussione, in cui innanzitutto la candidata riporta la suddivisione in “prestiti di necessità” e in “prestiti di lusso”, discussa a mio avviso in modo estremamente sintetico, non essere sempre trasparente nella formulazione: non capisco, ad esempio, perché si afferma che la *“funzione principale della creazione di nuove denominazioni provenienti da parole straniere è soprattutto quella della comprensione internazionale, più frequentemente utilizzata dagli specialisti per una più facile comprensione quando si nominano nuovi oggetti e nuovi fatti”* (pag. 11). La funzione principale dei prestiti di necessità è in realtà quella di denominare i nuovi referenti, concreti o astratti che siano, che giungono nel lessico comune di un gruppo di parlanti e che non hanno un equivalente nella L1; ritengo inoltre assolutamente secondaria la necessità della comunicazione internazionale come fattore alla base del fenomeno dei prestiti, poiché se questo fosse vero, vorrebbe dire che attraverso i prestiti giunti in ceco un parlante sarebbe in grado di comunicare meglio in altre lingue [?]. Anche trattando dei prestiti di lusso, la candidata riporta alcune affermazioni a mio avviso troppo categoriche che non problematizzano adeguatamente l’argomento e non sottolineano sufficientemente la caratteristica di questo tipo di prestito, basato sul prestigio di una lingua straniera, sullo snobismo, sulla moda (concetti citati dall’autrice) ma che poi non vengono sviluppati in tutte le loro potenzialità, ad esempio presentando i motivi psico e sociolinguistici che spingono i parlanti a scegliere un termine straniero nonostante la presenza di un corrispettivo della propria lingua (desiderio di manifestare una conoscenza superiore, varietà stilistica, manipolazione degli interlocutori...).

Successivamente a questa introduzione, viene presentata una sintetica rassegna dei prestiti giunti in ceco da diverse lingue con l’indicazione del campo semantico di maggior afflusso, per poi giungere al nucleo centrale della tesi, ovvero i prestiti dall’italiano. In questo paragrafo in modo più meditato a mio avviso la candidata ha dimostrato di gestire meglio il materiale di riferimento, fornendo un breve excursus della storia degli italianismi in ceco, specificando i campi semantici di rilievo a seconda del periodo storico e aggiungendo infine anche qualche dato numerico e numerosi esempi. Si viene addirittura informati che l’italiano ha ricevuto dal ceco non solo i termini prevedibili di ‘robot’ e ‘ussita’, ma anche ‘criceto’. In seguito a questa parte, la candidata però di colpo inserisce i paragrafi da 2.7 a 2.10 relativi alla suddivisione dei prestiti secondo Dana Svobodová e ai processi di adattamento delle parole straniere in ceco, paragrafi che avrebbero certamente trovato una collocazione più adeguata se discussi separatamente. In ogni caso in questa sezione l’attenzione viene posta principalmente su come nel corso del tempo sia cambiato l’atteggiamento verso la resa grafica dei prestiti, su come la pronuncia dei termini stranieri possa o meno influenzare la scrittura e le regole morfosintattiche o ortografiche. L’esposizione del tema in questo punto

mi sembra nella sostanza scorrevole e fruibile. A concludere la parte teorica seguono infine due paragrafi, il n. 3, vertente su una brevissima storia dell'ortografia ceca, e il n. 4 sul concetto di errore, in cui si arriva finalmente a toccare il nocciolo del lavoro, ossia la percezione dell'errore ortografico in ceco nelle parole acquisite dall'italiano. Mi limito a segnalare in questa parte che probabilmente la suddivisione degli errori ispirata al lavoro di Jana Korčáková dedicato alla didattica delle lingue straniere avrebbe dovuto tralasciare il punto h., poiché a mio avviso l'idea di "relativismo" rispetto a come considerare l'errore ortografico nelle parole straniere in ceco è poco pertinente al tema della tesi; inoltre non mi pare di comprendere bene molte parti del paragrafo intitolato "Typologie chyb v italštině" (ad es. quale sarebbe l'errore a pag. 33 nella frase "È un gran bell'uomo"?).

Nella parte pratica la candidata ha selezionato ventiquattro termini relativi al campo semantico della gastronomia che ha sottoposto a un'analisi attraverso il corpus SYN nelle due versioni 2010 e 2015, confrontati anche con i recenti materiali lessicografici della lingua ceca. Ogni caso viene trattato separatamente, con un'iniziale presentazione delle informazioni essenziali sul genere, il significato originale e eventualmente quello traslato in ceco del termine in questione, a cui segue una breve discussione dei problemi specifici che il termine presenta; infine si trova una tabella coi dati ricavati dai corpora e dai vocabolari corredata da una spiegazione dei probabili motivi per cui l'errore si manifesta. La trattazione pratica è a mio avviso la parte più originale del lavoro, l'autrice si è sforzata di combinare le proprie osservazioni personali sul comportamento linguistico ceco che ha rilevato attorno a sé a proposito degli errori grafici negli italianismi con gli strumenti teorici di ricerca più attuali. Va segnalato che alle volte arriva addirittura a suggerire un utilizzo quasi "diacronico" dei dati raccolti (a pag. 43 si afferma ad esempio che in cinque anni l'italianismo *caprese* si è più che duplicato nella versione corretta) e a porre questioni aperte come risultato della sua riflessione sulla tematica (nelle conclusioni a pag. 66 la candidata si domanda come mai il termine *lasagne* non sia ancora inserito nei vocabolari della lingua ceca, nonostante la sua rappresentatività nei corpora sia maggiore rispetto ad altri termini già accettati). Va segnalata però l'infelice e inspiegabile separazione del termine *quattro* da *formaggi*.

L'impressione globale del lavoro qui presentato è quella di una buona volontà e di un'interessante capacità di osservazione della problematica ma al contempo di una certa semplicità nell'esposizione, gli argomenti vengono alle volte presentati senza una coesione tra di loro e in uno stile che mi pare di poter giudicare poco curato. Dal punto di vista grafico, la frequente mancanza di giustificazione del testo a destra segnala una superficiale revisione del testo mandato in stampa.

Le questioni che pongo alla candidata per la discussione sono le seguenti:

- sarebbe possibile spiegare meglio l'esempio di pag. 12 in cui la frase "*bude nutná renegociace*" viene indicata come un caso di "pseudokult odbornosti"?
- Sempre a pag. 12 sarei interessato a conoscere l'opinione della candidata sull'affermazione di Diana Svobodová secondo la quale in futuro i termini stranieri sopraffaranno quelli cechi.
- Se possibile, sarebbe interessante conoscere il criterio secondo il quale la candidata ha selezionato gli italianismi da analizzare.

In conclusione, ritengo che il lavoro qui presentato risponda alle esigenze richieste per una tesi finale di laurea triennale e la consiglio per la discussione col voto di molto buono (**velmi dobře**).

V Českých Budějovicích, dne 31. května 2018


Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

vedoucí bakalářské práce